

Cap. 10 Madre mia, Gesù ha fatto alla figlia sua la grazia di farle
 302 penetrare le profondità misteriose della carità: se potessi esprimere ciò che capisco, sentirebbe una melodia di Cielo; ma, ahimé, ho solo dei balbettii infantili da farle sentire!... Se le parole stesse di Gesù non mi servissero di sostegno sarei tentata di chiederle grazia e di lasciare la penna... Ma no, bisogna che continui per obbedienza ciò che per obbedienza ho cominciato.

Madre amata, scrivevo ieri che, poiché i beni di quaggiù non sono miei, non mi dovrebbe essere difficile non richiederli mai se qualche volta me li prendono. I beni del Cielo non mi appartengono di più: mi sono *prestiti* dal Buon Dio che può [19r^o] togliermeli senza che io abbia il diritto di lamentarmi. Tuttavia i beni che vengono direttamente dal Buon Dio, gli slanci dell'intelligenza e del cuore, i pensieri profondi, tutto ciò forma una ricchezza alla quale ci attacchiamo come ad un bene personale che nessuno ha il diritto di toccare...⁹⁸ Per esempio, se in licenza* confidiamo ad una sorella qualche luce ricevuta durante l'orazione e se, poco dopo, quella sorella parlando con un'altra le dice, come se l'avesse pensata lei stessa, la cosa che le è stata confidata, sembra che si appropri di ciò che non è suo. Oppure in ricreazione diciamo a bassa voce alla compagna una parola piena di spirito e detta a proposito; se quella la ripete a voce alta senza far conoscere la fonte da cui proviene, anche questo sembra un furto alla proprietaria, la quale non reclama, ma avrebbe molta voglia di farlo e prenderà la prima occasione per far sapere subdolamente che ci si impadronisce dei suoi pensieri.

⁹⁸ Applicazione ai beni dello spirito di distacco e di rinuncia che Teresa ha esaltato prima.

* Giorno straordinario di esonero dal silenzio e dall'oraraio quotidiano (N.d.T.).

Madre, non riuscirei a spiegarle così bene questi tristi sentimenti della natura, se non li avessi provati nel mio cuore; e mi piacerebbe cullarmi nella dolce illusione che hanno visitato solo il mio, se lei non mi avesse ordinato di ascoltare le tentazioni delle sue care piccole novizie. Ho imparato molto nel compiere la missione che mi ha affidata, soprattutto mi sono trovata costretta a praticare ciò che insegnavo alle altre.

Così adesso lo posso dire: Gesù mi ha fatto la grazia di non essere attaccata ai beni dello spirito e del cuore più che a quelli della terra. Se mi capita di pensare o di dire una cosa [19v°] che piace alle sorelle, trovo del tutto naturale che esse se ne impadroniscano come di un bene loro. Quel pensiero appartiene allo Spirito Santo e non a me, poiché San Paolo dice che senza questo Spirito d'Amore non possiamo nemmeno dire «Padre» al nostro Padre che è nei Cieli. Quindi è ben libero di servirsi di me per dare un buon pensiero ad un'anima; se credessi che quel pensiero mi appartiene, sarei come «l'asino che portava le reliquie»,⁹⁹ il quale credeva che gli omaggi resi ai Santi fossero rivolti a lui. Non disprezzo i pensieri profondi che nutrono l'anima e l'uniscono a Dio, ma da molto tempo ho capito che non bisogna appoggiarsi su di essi¹⁰⁰ e far consistere la perfezione nel ricevere tante luci. I più bei pensieri non sono niente senza le opere:¹⁰¹ è vero che le altre possono ricavarne molto profitto se si umiliano e mostrano al buon Dio la loro riconoscenza per il fatto che Egli permette loro di prendere parte al banchetto di un'anima che Egli vuole arricchire di grazie; ma se

303

Rm 8, 15

304

⁹⁹ Favola di La Fontaine su cui Teresa aveva scritto un componimento nel settembre 1887.

¹⁰⁰ Cfr. LT 197, all'inizio; CRG, p. 41; P 30.

¹⁰¹ Sul paradosso del pensiero teresiano (le opere non sono necessarie – l'amore si prova con le opere), cfr. C. De Meester, *Dynamique de la confiance. Genèse et structure de la «voie d'enfance spirituelle» chez sainte Thérèse de Lisieux*, Cerf, Parigi 1969; 1995², pp. 333-342, trad. it., *Teresa di Lisieux. Dinamica della fiducia. Genesi e struttura della «via dell'infanzia spirituale»*, ed. Paoline, Milano 1996, pp. 220-232.

quest'anima si compiace nei suoi *bei pensieri* e fa la preghiera del fariseo, diventa simile ad una persona che muore di fame davanti ad una tavola riccamente imbandita, mentre tutti i suoi invitati vi attingono un cibo abbondante e ogni tanto gettano uno sguardo di invidia sul possessore di tanti beni. Ah, come è vero che non c'è che il Buon Dio che conosce il fondo dei cuori e quanto le creature hanno pensieri corti! Quando esse vedono un'anima più illuminata delle altre, subito [20r°] ne deducono che Gesù le ama meno di quell'anima e che loro non possono essere chiamate alla stessa perfezione. Da quando mai il Signore non ha *più* il *diritto* di servirsi di una delle sue creature per dispensare alle anime che ama il cibo che è loro necessario? Al tempo del Faraone il Signore aveva ancora *questo diritto*, perché nella Scrittura dice a quel monarca: «Ti ho fatto sorgere per manifestare in

Rm 9, 17

Es 9, 16

te la *mia potenza* e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra». I secoli sono succeduti ai secoli da quando l'Altissimo pronunciò queste parole e da allora il suo comportamento non è cambiato: sempre si è servito delle sue creature come di strumenti per compiere la sua opera nelle anime.

305

Se la tela dipinta da un artista potesse pensare e parlare, certamente non si lamenterebbe di essere continuamente toccata e ritoccata da un *pennello*¹⁰² e nemmeno invidierebbe la sorte di questo strumento, perché saprebbe che non è affatto al pennello ma all'artista che lo guida che essa deve la bellezza di cui è ricoperta. Il pennello dal canto suo non potrebbe gloriarsi del capolavoro che ha fatto: sa che gli artisti non sono impacciati, che se ne ridono delle difficoltà, si compiacciono di scegliere talvolta strumenti deboli e difettosi...

Madre amata, io sono un pennellino che Gesù ha scelto per dipingere la sua immagine nelle anime che lei mi ha affidato. Un artista non si serve di un pennello solo, gliene

¹⁰² Nuova parabola, dopo quella del fariseo affamato: all'artista, non al pennello, va la gloria. Madre Maria di Gonzaga è il grande pennello (priora e maestra delle novizie), Teresa è il piccolo pennello incaricato dei dettagli, come, nell'episodio che segue, il colloquio con suor Marta (su questa cfr. CG, pp. 712+j).

occorrono almeno due: il primo è il più utile, è con esso che dà le tinte generali [20v°] e copre completamente la tela in pochissimo tempo; l'altro, più piccolo, gli serve per i particolari.

Madre, lei mi rappresenta il prezioso pennello che la mano (di) Gesù prende con amore quando vuol fare un *grande lavoro* nell'anima delle sue figlie, mentre io sono quello *piccolissimo* che Egli si degnava di usare in un secondo momento per i minimi particolari.

La prima volta che Gesù si servì del suo pennellino fu verso l'8 dicembre¹⁰³ 1892. Sempre ricorderò quel periodo come un tempo di grazie. Le confiderò, Madre diletta, questi dolci ricordi. 306

A 15 anni, quando ebbi la felicità di entrare al Carmelo, trovai una compagna di noviziato che mi aveva preceduta di alcuni mesi. Aveva 8 anni più di me, ma il suo carattere fanciullesco faceva dimenticare la differenza degli anni; perciò, Madre mia, lei ben presto ha avuto la gioia di vedere le sue due piccole postulanti intendersi a meraviglia e divenire inseparabili. Per favorire questo affetto nascente che le sembrava dovesse portare frutti, ci ha permesso di avere insieme ogni tanto dei piccoli colloqui spirituali. La mia cara piccola compagna mi affascinava con la sua innocenza, il suo carattere espansivo; ma d'altro lato mi stupivo nel vedere come l'affetto che aveva per lei, Madre, era diverso dal mio. C'erano anche parecchie cose nel suo comportamento verso le sorelle che avrei desiderato che ella cambiasse... Fin da quel tempo il buon Dio mi fece [21r°] capire che ci sono anime che la sua misericordia non si stanca di aspettare, alle quali Egli dà la sua luce soltanto a gradi; quindi mi guardavo bene dall'anticipare la sua ora e aspettavo pazientemente che piacesse a Gesù di farla arrivare.

Un giorno riflettevo sul permesso che lei ci aveva dato 307 di intrattenerci insieme, come è scritto nelle nostre sante costituzioni, per infiammarci di più nell'amore del nostro Spo-

¹⁰³ Il 4 o, più probabilmente, l'11 dicembre 1892.

so; e pensai con tristezza che le nostre conversazioni non raggiungevano lo scopo desiderato. Allora il Buon Dio mi fece capire che era venuto il momento e che non bisognava più temere di parlare, oppure che dovevo smettere delle conversazioni che somigliavano a quelle fra amiche del mondo. Quel giorno era un sabato: l'indomani, durante il ringraziamento, supplicai il buon Dio di mettermi in bocca parole dolci e convincenti o meglio di parlare Lui stesso per me. Gesù esaudì la mia preghiera, permise che il risultato colmasse interamente la mia speranza perché «coloro che volgeranno lo sguardo a lui ne saranno illuminati» (Sal 33) e «la Luce è spuntata nelle tenebre per coloro che hanno il cuore retto». La prima parola è per me e la seconda per la mia compagna, che aveva veramente il cuore retto...

Sal 33, 6

Sal 111, 4

Quando giunse l'ora in cui avevamo deciso di incontrarci¹⁰⁴ la povera sorellina gettò gli occhi su di me e vide subito che non ero più la stessa; si sedette accanto a me arrossendo; e io, appoggiando la sua testa sul mio cuore, le dissi con voce rotta dalle lacrime [21v°] *tutto quello che pensavo di lei*, ma con espressioni così dolci, mostrandole un affetto così grande che ben presto le sue lacrime si unirono alle mie. Riconobbe con molta umiltà che tutto quello che dicevo era vero, mi promise di cominciare una vita nuova e mi chiese come una grazia di avvertirla sempre delle sue mancanze. Alla fine, al momento di separarci, il nostro affetto era diventato tutto spirituale: non c'era più niente di umano.¹⁰⁵ In noi si realizzava questo passo della Scrittura: «Il fratello che è aiutato dal fratello è come una città fortificata».

Prov 18, 19 (Volg.)

308 Ciò che Gesù fece con il suo pennellino sarebbe stato ben presto cancellato se Egli non avesse agito per mezzo

¹⁰⁴ Vedere il racconto parallelo fatto da suor Marta al PO, p. 430.

¹⁰⁵ Teresa si astiene naturalmente dall'aggiungere qui quello che lei ha detto alla sua compagna: «Se Nostra Madre s'accorge che voi avete pianto e vi domanda chi vi ha addolorata, potete bene, se credete, raccontarle tutto quanto vi ho appena detto: preferisco essere malvista da lei ed essere anche mandata via dal monastero, se lo vuole, piuttosto che mancare al mio dovere» (PO, p. 430).

suo, Madre mia, per compiere la sua opera nell'anima che Egli voleva tutta per Sé. La prova parve molto amara per la mia povera compagna, ma la sua fermezza, Madre mia, trionfò, e fu allora che potei consolare quella che lei mi aveva dato per sorella fra tutte, spiegandole in cosa consiste il vero amore.¹⁰⁶ Le mostrai che amava *se stessa* e non lei, Madre; le raccontai come io stessa la amavo, e i sacrifici che ero stata costretta a fare all'inizio della mia vita religiosa per non attaccarmi assolutamente a lei in modo materiale, come il cane si attacca al padrone. L'amore si nutre di sacrifici; più l'anima si priva di soddisfazioni naturali, più il suo affetto diventa forte e disinteressato.

Ricordo che da postulante avevo talvolta delle tentazioni [22r^o] così violente di entrare da lei per cercare conforto, per trovare qualche goccia di gioia, che ero costretta a passare rapidamente davanti alla procura¹⁰⁷ e aggrapparmi alla ringhiera della scala. Mi veniva in mente una folla di permessi da chiedere: insomma, Madre amata, trovo mille ragioni per accontentare la mia natura... Come sono felice adesso di essermene astenuta fin dall'inizio della mia vita religiosa! Godo già della ricompensa¹⁰⁸ promessa a coloro che combattono coraggiosamente. Non sento più necessario rifiutarmi tutte le consolazioni del cuore, perché la mia anima è resa stabile da Colui che volevo amare unicamente. Mi accorgo con gioia che, amando Lui, il cuore si dilata e può donare incomparabilmente più affetto a coloro che gli sono cari, che non se si fosse concentrato in un amore egoista ed infruttuoso.

309

Gdt 15, 9-10

¹⁰⁶ Cfr. i rilievi di suor Maria della Trinità al PA (pp. 475-476) e al PO (p. 452).

¹⁰⁷ Il locale che serve da ufficio alla priora (in realtà, all'economia).

¹⁰⁸ Teresa appare, nel Ms C, assai libera, distesa (una volta fatta la confidenza tremenda della prova della fede), così come si effonde con naturalezza negli *Ultimi Colloqui* (in *Opere complete*, cit., pp. 955-1173), paradosso vivente di una malata grave alle prese con le più dure sofferenze (cui non fa mai qui una sola allusione diretta).

310 Madre diletta, le ho ricordato il primo lavoro che Gesù e lei, Madre, vi siete degnati di compiere per mezzo mio: era soltanto il preludio di quelli che mi dovevano essere affidati. Quando mi fu dato di penetrare nel santuario delle anime,¹⁰⁹ capii subito che quel compito era al di sopra delle mie forze. Allora mi sono messa tra le braccia del buon Dio,¹¹⁰ come un bambino piccolo, e, nascondendo il volto tra i suoi capelli, Gli ho detto: Signore, sono troppo piccola per nutrire le tue figlie; se per mezzo mio vuoi dare loro ciò che conviene a ciascuna, riempi la mia manina e io, senza lasciare le tue braccia, senza voltare la testa, [22v°] darò i tuoi tesori all'anima che verrà a chiedermi il cibo. Se ella lo trova di proprio gusto, saprò che non a me, ma a te lo deve; se invece si lamenta e trova amaro ciò che le offro, la mia pace non sarà turbata, cercherò di persuaderla che quel cibo viene da te e mi guarderò bene dal cercarne un altro per lei.

311 Madre mia, da quando ho capito che mi era impossibile fare qualcosa da sola, il compito che mi ha imposto non mi è più parso difficile: ho sperimentato che l'unica cosa necessaria era di unirmi sempre più a Gesù e che il resto mi sarebbe stato dato in aggiunta. Infatti mai la mia speranza è stata delusa:¹¹¹ il Buon Dio si è degnato di riempire la mia

Lc 10, 41-42
Mt 6, 33
Rm 5, 5

¹⁰⁹ Cfr. LT 140v°, dove sembra profetizzare il suo proprio ruolo. Dal 1893 al 1896 Teresa veglierà sulle sue compagne di noviziato, prima su suor Marta e suor Maria Maddalena, poi su suor Maria della Trinità e suor Genoveffa (entrate nel 1894) e infine su suor Maria dell'Eucaristia (entrata nell'agosto 1895). All'inizio, nel 1893, era, più o meno ufficiosamente, «socia» di madre Maria di Gonzaga; diviene poi, dal marzo 1896, maestra delle novizie, pur senza portarne il titolo.

¹¹⁰ Una volta di più, è Dio (Gesù) che fa tutto: è sufficiente mettersi *tra le sue braccia*.

¹¹¹ Teresa ha potuto essere all'altezza del suo compito di reale *maestra delle novizie* (senza il titolo) in forza del suo rimettersi interamente «tra le braccia di Gesù», cosa che vale in genere per tutta la sua vita. «Mai la (sua) speranza è stata delusa», perché «mai (il buon Dio) mi ha fatto desiderare qualcosa senza donarmela» (Ms A, 71r°).

piccola mano tutte le volte che ciò è stato necessario per nutrire l'anima delle sorelle.¹¹² Le confesso, Madre amata, che se mi fossi appoggiata minimamente alle mie sole forze, avrei subito ceduto le armi... *Da lontano* sembra tutto rose e fiori far del bene alle anime, far loro amare Dio sempre di più, insomma modellarle secondo le proprie vedute e idee personali. *Da vicino* è tutto il contrario: le rose e i fiori spariscono, si capisce che far del bene è una cosa tanto impossibile senza l'aiuto del buon Dio quanto far brillare il sole di notte!... Si sente che bisogna assolutamente dimenticare i propri gusti, le proprie opinioni personali e guidare le anime sul cammino che Gesù ha tracciato per loro, senza cercare di farle camminare [23^{ro}] sulla propria strada. Ma non è neanche questa la cosa più difficile: ciò che mi costa soprattutto è notare le mancanze, le più lievi imperfezioni, e scatenare contro di loro una guerra a morte. Stavo per dire: sfortunatamente per me (ma no, questa sarebbe viltà); quindi dico: fortunatamente per le mie sorelle, da quando ho preso posto tra le braccia di Gesù, sono come la sentinella che osserva il nemico dalla torretta più alta di una roccaforte.¹¹³ Niente sfugge ai miei occhi; spesso sono meravigliata di vederci così chiaro¹¹⁴ e trovo che il profeta Giona è davvero scusabile se fuggì invece di andare ad annunciare la rovina di Ninive. Preferirei mille volte ricevere rimproveri che farne alle altre, ma sento che è molto necessario che questo sia per me una sofferenza perché, quando si agisce secondo natura, è impossibile che l'anima alla quale vogliamo rivelare le sue mancanze capisca i propri torti. Essa vede una cosa sola: la sorella incaricata di dirigermi è arrabbiata e tutto ricade su di me, che invece sono mossa dalle migliori intenzioni.

312

Gen 1, 2-3

¹¹² Cfr. QG 15.5.5.

¹¹³ Cfr. Teresa d'Avila, *Vita*, cap. 20, in *Oeuvres*, cit.; trad. it., capp. 20, 22, in *Opere*, cit., p. 198.

¹¹⁴ Suor Maria Maddalena era intimidita dalla perspicacia di Teresa: «Avevo paura che mi indovinasse le cose» (PO, p. 481).

313 So bene che le sue agnelline mi trovano severa.¹¹⁵ Se leggessero queste righe, direbbero che sembra non costarmi niente inseguirle, parlare loro con tono severo facendo loro vedere il loro bel vello insudiciato oppure riportare loro qualche leggero fiocco di lana che si sono lasciate strappare dalle spine del sentiero. Le agnelline possono dire tutto quello che vogliono; in fondo, sentono che io le amo di un amore vero, che mai imiterei il mercenario che, nel veder

Gv 10, 11-15

venire il lupo, abbandona il gregge e [23v^o] fugge via. Sono pronta a dare la mia vita per loro, ma il mio affetto è così puro che non desidero lo conoscano. Mai, con la grazia di Gesù, ho cercato di attirarmi i loro cuori.¹¹⁶ ho capito che la mia missione era di condurle a Dio e far loro comprendere che, quaggiù, è lei, Madre mia, quel Gesù visibile che devono amare e rispettare.

314 Le ho detto, Madre diletta, che istruendo le altre avevo imparato molto. Prima di tutto ho visto che tutte le anime hanno press'a poco le stesse lotte; ma che d'altro lato sono così diverse che non faccio fatica a capire quello che diceva il Padre Pichon: «Ci sono molte più differenze tra le anime che non tra i volti». Perciò è impossibile comportarsi con tutte allo stesso modo. Con certe anime sento che devo farmi piccola, non temere affatto di umiliarmi confessando le mie lotte, le mie sconfitte: nel vedere che ho le loro stesse debolezze, le sorelline mi confessano a loro volta le mancanze che esse si rimproverano e sono contente che io le capisca *per esperienza*. Con altre ho visto che per far loro del bene occorre invece avere molta fermezza e non tornare mai su una cosa detta. In questo caso, abbassarsi non sarebbe affatto umiltà, bensì debolezza. Il buon Dio mi ha fatto la

¹¹⁵ Anche Teresa trovava severa madre Maria di Gonzaga (Ms A, 70v^o) ed ella ha appena detto quanto le costava «dichiarare una guerra spietata» alle «più lievi imperfezioni».

¹¹⁶ Teresa distingue tra l'amore e l'affetto, la tenerezza. Ha sempre diffidato, al Carmelo, degli attaccamenti naturali (cfr. Ms A, 70v^o; Ms C, 21v^o).

grazia di non temere la guerra:¹¹⁷ bisogna che io compia il mio dovere ad ogni costo.

Più di una volta ho sentito queste parole: «Se vuole ottenere qualcosa da me, bisogna che mi prenda con la dolcezza: con [24r^o] la forza non otterrà nulla». Io so che nessuno è buon giudice nella propria causa e che un bambino al quale il medico fa subire una dolorosa operazione non mancherà di protestare violentemente, dicendo che il rimedio è peggiore del male; però, se si trova guarito pochi giorni dopo, è tutto felice di poter giocare e correre. Lo stesso vale per le anime: riconoscono presto che un po' di amaro è talvolta preferibile allo zucchero e non esitano a confessarlo. A volte non posso fare a meno di sorridere intimamente, vedendo che cambiamento avviene dall'oggi al domani: è fantastico!... Vengono a dirmi: «Aveva ragione ieri di essere severa! All'inizio la cosa mi ha spinto a ribellarmi, ma dopo mi sono ricordata di tutto e ho capito che era molto giusta... Senta: mentre me ne andavo pensavo che tutto era finito e mi dicevo: "Andrò dalla nostra Madre e le dirò che non vado più da Suor Teresa di G. B.". Ma ho sentito che era il demonio che mi ispirava questo e poi mi è sembrato che lei pregava per me: allora sono rimasta tranquilla e la luce ha iniziato a brillare. Ma adesso bisogna che lei mi illumini del tutto ed è per questo che sono qui». La conversazione si avvia molto in fretta: io sono felicissima di poter seguire l'inclinazione del mio cuore, facendo a meno di servire cibi amari. Sì, ma...¹¹⁸ mi accorgo subito che non bisogna andar troppo in là: una parola potrebbe distruggere il bell'edificio costruito nelle lacrime. Se ho la sfortuna di dire una parola che sembra attenuare quello che ho detto il giorno prima, vedo che la mia sorellina [24v^o] cerca di riaggrapparsi ai rami: allora faccio dentro di me una preghiera e la verità trionfa sempre.¹¹⁹

¹¹⁷ Malgrado le costi, Teresa resta inflessibile quando si tratta del suo dovere. Cfr. QG 18.4.1.

¹¹⁸ Un prezioso strumento dialettico per Teresa.

¹¹⁹ «Io le devo la verità, mi diceva, mi detesti, se vuole, ma io gliela dirò fino alla mia morte» (Maria della Trinità, PA, p. 475).

Ah, è la preghiera, è il sacrificio che formano tutta la mia forza: sono le armi invincibili¹²⁰ che Gesù mi ha dato, possono toccare le anime molto più delle parole. Ne ho fatto spessissimo l'esperienza e ce n'è una tra tutte che mi ha fatto un'impressione dolce e profonda.

316 Era durante la quaresima: in quel tempo mi occupavo soltanto dell'unica novizia¹²¹ che si trovava qui e della quale ero l'angelo. Una mattina venne da me tutta raggiante: «Ah, se sapesse, mi disse, cosa ho sognato stanotte! Ero accanto a mia sorella e volevo distaccarla da tutte le vanità che lei ama tanto, perciò le spiegavo questa strofa di 'Viver d'amore': Amarti, Gesù, che perdita feconda! Tutti i miei profumi son per te solo.¹²² Sentivo che le mie parole le penetravano nell'anima ed ero al colmo della gioia. Stamattina svegliandomi ho pensato che forse il Buon Dio vuole che io gli doni quest'anima. Se le scrivessi dopo la quaresima per raccontarle il mio sogno e dirle che Gesù la vuole tutta per Sé?».

Io, senza pensarci su a lungo, le dissi che poteva provarci, ma che prima bisognava domandare il permesso alla Nostra Madre.¹²³ Poiché la fine della quaresima era ancora molto lontana, lei, Madre amata, è stata molto sorpresa di una richiesta che le sembrò troppo prematura e, certamente ispirata dal buon Dio, ha risposto che non era affatto con le lettere che le carmelitane [25r°] devono salvare le anime, ma con la preghiera.

Quando seppi della sua decisione, Madre, capii subito che era quella di Gesù e dissi a Suor Maria della Trinità: «Dobbiamo metterci all'opera: preghiamo tanto! Che gioia se alla fine della quaresima fossimo esaudite!...». Oh, mise-

¹²⁰ Cfr. PR 8, 4v°; LT 220, 2v°.

¹²¹ Suor Maria della Trinità, di cui Teresa nel 1895 si occupa in modo speciale, su disposizione di madre Agnese, perché viene da un altro Carmelo.

¹²² *Viver d'amore* (P 17, 13, del 26/2/1895).

¹²³ Madre Maria di Gonzaga, maestra delle novizie. Il sogno non le sembra una ragione molto seria, e giustamente, dal momento che la novizia sogna molto. Per questo raccomanda la *preghiera*.

ricordia infinita del Signore, che si degna di ascoltare la preghiera dei suoi figli!... *Alla fine della quaresima*, un'altra anima si consacrava a Gesù. Era un vero e proprio miracolo della grazia,¹²⁴ miracolo ottenuto dal fervore di un'umile novizia!

Come è grande quindi la potenza della preghiera!¹²⁵ La 317 si direbbe una regina¹²⁶ che ha in ogni momento libero accesso presso il re e che può ottenere tutto ciò che chiede. Per essere esaudite non è affatto necessario leggere in un libro una bella formula composta per la circostanza; se così fosse, ahimé, come sarei da compatire!... A parte l'*Ufficio Divino*, che sono *molto indegna* di recitare, non ho il coraggio di mettermi a cercare nei libri *belle* preghiere: mi viene il mal di testa, ce ne sono tante... e poi sono tutte una più *bella* dell'altra!... Non riuscirei a recitarle tutte e, non sapendo quale scegliere, faccio come i bambini che non sanno leggere: dico molto semplicemente al Buon Dio ciò che voglio dirgli, senza fare belle frasi, e mi capisce sempre!... Per me, la preghiera è uno slancio del cuore, è un semplice sguardo lanciato verso il Cielo, è un grido di riconoscenza e di amore¹²⁷ nella prova come nella gioia;¹²⁸ insomma è qualcosa [25v°] di grande, di soprannaturale, che mi dilata l'anima e mi unisce a Gesù.

¹²⁴ Teresa non poteva prevedere che, dopo la sua morte, Anna Castel sarebbe uscita dal monastero e si sarebbe sposata.

¹²⁵ Cfr. l'introduzione generale alle *Preghiere* (v. *Signe*, Pr).

¹²⁶ Cfr. Ms A, 35r°, 76v°.

¹²⁷ Teresa diffida delle «belle preghiere», come dei «bei pensieri» (sopra, 19v°); ella parla «con tutta semplicità al Buon Dio» (cfr. sotto, 32v°).

¹²⁸ Accenno pieno di discrezione. Di fatto, in soli tre mesi la nostra giovane carmelitana così serena arriva alla morte: il 22 giugno era ancora in giardino nella sua carrozzella; il 2 luglio si sente allo stremo delle forze mentre si reca nell'oratorio per l'ultima volta; il 6 luglio ha nuovi attacchi di emottisi; il giorno 8 scende nell'infermeria e, più o meno alla stessa data, lascerà il Ms C incompiuto.

318 Madre amata, non vorrei però che lei credesse che le
 preghiere fatte in comune in coro o negli eremi¹²⁹ io le reci-
 ti senza devozione. Al contrario, amo tanto le preghiere co-
 muni, perché Gesù ha promesso di essere presente in mez-
 zo a coloro che si riuniscono nel suo nome: allora sento che
 Mt 18, 19-20 il fervore delle sorelle supplisce al mio, ma da sola (ho ver-
 gogna a confessarlo) la recita del rosario mi costa più che
 mettermi uno strumento di penitenza!...¹³⁰ Mi accorgo che
 lo dico così male! Per quanto mi sforzi di meditarne i mi-
 steri, non riesco a fissare l'attenzione... Per molto tempo mi
 sono afflitta per questa mancanza di devozione che mi stu-
 piva, perché *amo così tanto la Madonna* che mi dovrebbe
 essere facile fare in suo nome delle preghiere che le sono
 gradite. Adesso mi affliggo di meno: penso che, poiché la
 Regina dei Cieli è *mia Madre*, vede la mia buona volontà e
 se ne accontenta.

A volte, quando il mio spirito è in un'aridità così gran-
 de che mi è impossibile ricavarne un pensiero per unirmi al
 Mt 6, 9-13 Buon Dio, recito *molto lentamente* un «Padre Nostro» e poi
 Lc 1, 28 il saluto angelico:* allora queste preghiere mi rapiscono,
 nutrono la mia anima ben più che se le recitassi precipito-
 samente un centinaio di volte...

La Vergine Santa mi fa capire di non essere irritata con
 [26r°] me: non manca mai di proteggermi appena la invo-
 co. Se sopraggiunge una preoccupazione, una difficoltà, su-
 bito mi rivolge a lei e sempre, come la più tenera delle Ma-
 dri, prende a cuore i miei interessi! Quante volte, parlando
 alle novizie, mi è capitato di invocarla e di sperimentare i
 benefici della sua protezione materna!...

319 Spesso le novizie mi dicono: «Ma lei ha una risposta a
 tutto! Stavolta credevo di metterla in difficoltà. Insomma,
 dove va a trovare quello che dice?». Ce ne sono di così in-
 genue che credono che io legga nelle loro anime, perché mi
 è capitato di precederle dicendo loro quello che pensavano.

¹²⁹ Luoghi appartati, destinati alla preghiera personale.

¹³⁰ È il tono ripetitivo del Rosario che mal si adatta al tempe-
 ramento di Teresa, soprattutto se la recita è comune e veloce.

* *L'Ave Maria* (N.d.T.)

Una sera una delle mie compagne¹³¹ aveva deciso di nascondermi una pena che la faceva soffrire molto. La incontro già al mattino, mi parla con un viso sorridente ed io, senza rispondere a quello che mi diceva, le dico in tono convinto: «Lei soffre». Se avessi fatto cadere la luna ai suoi piedi non credo che mi avrebbe guardato con più meraviglia. Il suo stupore era così grande che colse anche me: per un istante fui presa da uno spavento soprannaturale. Ero sicurissima di non avere il dono di leggere nelle anime, ed ero tanto più stupita in quanto avevo azzeccato così bene. Sentivo che il Buon Dio era vicinissimo, che senza accorgermene avevo detto, come un bambino, delle parole che non venivano da me, ma da Lui.

Madre amata, lei capisce che alle novizie tutto è permesso 320
[26v°]: bisogna che possano dire ciò che pensano senza alcun limite, il bene come il male. Questo è per loro più facile con me in quanto non mi devono il rispetto che si rende ad una maestra. Non posso dire che Gesù mi faccia camminare *esteriormente* per la via delle umiliazioni: si limita ad umiliarmi in *fondo* all'anima.¹³² Agli occhi delle creature tutto mi va bene, seguo il cammino degli onori, per quanto ciò è possibile da religiosi. Capisco che non è per me, ma per le altre, che devo camminare su questa via che pare così pericolosa. Infatti, se agli occhi della comunità passassi per una religiosa piena di difetti, incapace, senza intelligenza né giudizio, le sarebbe impossibile, Madre mia, farsi aiutare da me. Ecco perché il Buon Dio ha gettato un velo su tutti i miei difetti interni ed esterni. Questo velo talvolta mi attira qualche complimento da parte delle novizie: so bene che non me lo fanno per adulazione, ma che è l'espressione dei loro sentimenti ingenui.

¹³¹ Suor Marta.

¹³² Esternamente, ella segue «la via degli onori» (cfr. *sopra*, 2r°), ma interiormente sperimenta sempre più la propria povertà e le umiliazioni che Gesù le manda (spesso usa i due termini, *umiltà* = *povertà*, e *umiliazione* nello stesso senso). Teresa ha sempre avuto bisogno di quest'«acqua vivificante dell'umiliazione» (Ms C, 1v°); cfr. Ms A, 28v°, 31r°.

321 Davvero questo non potrebbe ispirarmi vanità, perché ho sempre davanti agli occhi il ricordo di quello che sono. Tuttavia, qualche volta mi viene un desiderio grande di sentire qualcosa di ben diverso dalle lodi. Lei sa, Madre amata, che preferisco la *vinaigrette** allo zucchero; anche la mia anima si stanca di un cibo con troppo zucchero, e Gesù allora permette che le sia servita una buona insalatina, [27r^o] ben condita con l'aceto,¹³³ bella piccante: non ci manca niente tranne l'*olio*, e ciò la rende più gustosa... Questa buona insalatina mi è servita dalle novizie nel momento in cui meno me l'aspetto. Il Buon Dio solleva il velo che nasconde le mie imperfezioni: allora le mie care noviziette, vedendomi per quella che sono, non mi trovano per niente di loro gusto. Con una semplicità che mi incanta, mi raccontano tutte le lotte che provo in esse e ciò che in me non piace loro; insomma, non si scompongono di più che se parlassero di un'altra persona, sapendo che mi fanno un gran piacere: è un banchetto delizioso¹³⁴ che colma la mia anima di gioia. Non riesco a spiegarmi come possa una cosa che dispiace tanto alla natura causare una felicità così grande: se non l'avessi sperimentato, non riuscirei a crederci... Un giorno che avevo particolarmente desiderio di essere umiliata, capitò che una novizia¹³⁵ si prese l'incarico di accontentarmi così bene che pensai subito a Simei quando malediceva Davide e mi dicevo: Sì, è proprio il Signore che le ordina di dirmi tutte queste cose!... E la mia anima assaporava deliziosamente il cibo amaro che le veniva servito con tanta abbondanza.

2Sam16, 10

È così che il Buon Dio si degna di prendersi cura di me: non può darmi sempre il pane fortificante dell'umiliazione esterna, ma ogni tanto mi concede di nutrirmi delle bricio-

* *Vinaigrette*: condimento di aceto con olio, pepe e sale, tipico della cucina francese (N.d.T.).

¹³³ Cfr. QG 8.7.9.

¹³⁴ «Ricerca l'umiliazione come un tesoro», dice suor Maria della Trinità (cfr. VT, n° 75, luglio 1979, pp. 225-226).

¹³⁵ È sua sorella Celina, suor Genoveffa.

le che cadono dalla tavola *dei figli*.¹³⁶ Ah, come è grande la sua misericordia: potrò [27v°] cantarla solo in Cielo [...].

Mc 7, 28
Sal 88, 2
322

Madre amata, poiché con lei cerco di cominciare a cantarla sulla terra, questa misericordia infinita, devo dirle¹³⁷ ancora del grande beneficio che ho tratto dalla missione che mi ha affidato. Tempo fa, quando vedevo una sorella che faceva qualcosa che mi dispiaceva e mi sembrava irregolare, mi dicevo: Ah, se potessi dirle quello che penso, mostrarle che ha torto, come mi farebbe bene! Da quando ho praticato un po' il mestiere, le assicuro, Madre, che ho cambiato completamente di sentimento. Quando mi capita di vedere una sorella fare un'azione che mi sembra imperfetta, mando un sospiro di sollievo e mi dico: Che felicità! Non è una novizia: non sono tenuta a riprenderla. E poi cerco subito di scusare la sorella e di attribuirle le buone intenzioni che ha senz'altro.

Ah, Madre mia, da quando sono malata, anche le cure che lei mi prodiga mi hanno istruito molto sulla carità. Nessuna medicina le sembra troppo cara e, se non fa effetto, senza stancarsi ne prova un'altra. Quando andavo in ricreazione, quanta attenzione aveva perché avessi un buon posto al riparo dalle correnti d'aria: insomma, se volessi dire tutto, non finirei più.

Pensando a tutte queste cose, mi sono detta che dovrei essere altrettanto compassionevole verso le infermità spirituali delle sorelle, quanto lo è lei, Madre diletta, nel curarmi con tanto amore.

¹³⁶ Questo passo del Vangelo di Marco dovette affascinare Teresa, la scopritrice della «piccola via».

¹³⁷ In questo paragrafo di transizione, Teresa sembra esitare sulla direzione da prendere; molto malata, scrive senza brogliaccio sul suo quaderno. Il filo del discorso è press'a poco questo: incaricata delle novizie, non si sente più portata a rilevare i difetti delle altre suore; si rallegra di vedere la cura che la priora ha per la sua salute, il che la porta a trattare della carità che ella stessa ha usato per compassione verso «le malattie spirituali delle mie sorelle». In questo modo, non umilia nessuno.

323 Ho notato (ed è del tutto naturale) che le sorelle più sante sono le [28r^o] più amate:¹³⁸ cerchiamo la loro conversazione, facciamo loro dei favori senza che li domandino; insomma, queste anime capaci di sopportare delle mancanze di riguardo, di delicatezza, si vedono circondate dall'affetto di tutte. Possiamo applicare a loro queste parole del nostro Padre San Giovanni della Croce: Tutti i beni mi sono stati donati, quando non li ho più ricercati per amor proprio.¹³⁹

Le anime imperfette, invece, non sono affatto cercate: certo a loro riguardo ci atteniamo ai limiti della buona educazione religiosa ma, per paura forse di dire loro qualche parola poco gentile, evitiamo la loro compagnia. Dicendo le anime imperfette, non voglio parlare solamente delle imperfezioni spirituali, poiché le più sante saranno perfette solo in Cielo: intendo parlare della mancanza di giudizio, di educazione, della suscettibilità di certi caratteri, tutte cose che non rendono la vita molto piacevole. So bene che queste infermità morali¹⁴⁰ sono croniche, non c'è speranza di guarigione, ma so altrettanto bene che la mia Madre non smetterebbe di curarmi, cercando di darmi sollievo, se restassi malata per tutta la vita. Ecco la conclusione che ne traggo: in recreazione, in licenza, devo cercare la compagnia delle sorelle che mi sono meno simpatiche, compiere presso queste anime ferite l'ufficio del buon samaritano. Una parola, un sorriso gentile spesso bastano per rasserenare un'anima

¹³⁸ Per introdurre le «anime imperfette», che precisa bene non sono poi necessariamente quelle con «imperfezioni spirituali», Teresa procede con precauzione.

¹³⁹ Testo di san Giovanni della Croce nel suo grafico del «Monte della perfezione», che Teresa ha visto alla prima pagina della *Salita del Monte Carmelo*, tomo II della traduzione delle carmelitane di Parigi, cit.

¹⁴⁰ Tra le suore svantaggiate cui Teresa vorrebbe prodigare affetto e delicatezze si potrebbero citare Maria di San Giuseppe, Amata di Gesù, Marta, Maria Maddalena, suor San Vincenzo de' Paoli, suor San Giovanni Battista. Tra le «più sante», Maria Filomena, Maria degli Angeli, Maria di Gesù, suor San Stanislao, ecc.

triste; ma non è assolutamente per raggiungere questo scopo che voglio praticare la carità, perché so che sarei subito scoraggiata: una parola che avessi detto con la migliore intenzione potrebbe essere forse interpretata tutta di traverso. Perciò, per non perdere tempo, voglio essere gentile con tutte [28v°] (e in modo particolare con le sorelle meno gentili), per rallegrare Gesù e rispondere al consiglio che Egli dà nel Vangelo press'a poco in questi termini: «Quando offri un banchetto non invitare i tuoi parenti ed amici perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio; ma invita i poveri, gli storpi, i paralitici e sarai beato se non potranno ricambiarti; ti ricompenserà infatti il Padre tuo che vede nel segreto».

324

Lc 14, 12-14

Mt 6, 4

Che banchetto potrebbe offrire una carmelitana alle sorelle se non un banchetto spirituale composto da carità amabile e gioiosa? Per me, non ne conosco altri e voglio imitare San Paolo che si rallegrava con quelli che trovava nella gioia: è vero che piangeva anche con gli afflitti e qualche volta le lacrime devono esserci nel banchetto che voglio servire, ma sempre farò in modo che alla fine quelle lacrime si cambino in gioia, perché il Signore ama chi dona con gioia.

Rm 12, 15

Gv 16, 20

2Cor 9, 7

Ricordo un atto di carità¹⁴¹ che il Buon Dio mi ispirò di fare quando ero ancora novizia: era poca cosa, tuttavia il Padre nostro che vede nel segreto, che guarda più all'intenzione¹⁴² che alla grandezza dell'azione, me ne ha già ricompensata¹⁴³ senza aspettare l'altra vita. Era nel periodo in cui Suor San Pietro andava ancora in coro e in refettorio. All'orazione della sera stava davanti a me: 10 minuti prima

325

¹⁴¹ A favore di suor San Pietro, precocemente inabile, morta il 1895 a sessantacinque anni. «Questa povera sorella era di un carattere assai brusco e maleducato. Si fremeva di esasperazione non appena si aveva a che fare con lei» (PO, p. 248).

¹⁴² Cfr. santa Teresa d'Avila, *Castello interiore, Settime mansioni*, cit., cap. 4; trad. it., cit., cap. 4, 15, p. 963; cfr. LT 65.

¹⁴³ Senza dubbio con la riconoscenza di suor San Pietro (cfr. PO, pp. 281s.) e la grazia che ella ne ha ottenuta (*sotto*, 29v°-30v°).

delle 6, bisognava che una sorella si scomodasse per condurla in refettorio, perché allora le infermiere avevano troppe malate per venire [29r^o] a prenderla. Mi costava molto propormi per rendere questo piccolo servizio, perché sapevo che non era facile accontentare la povera Suor San Pietro, la quale soffriva tanto che non amava cambiare accompagnatrice. Tuttavia non volevo perdere un'occasione così bella di esercitare la carità, ricordandomi che Gesù aveva detto: *Quello che farete al più piccolo dei miei fratelli l'avrete fatto a me.* Quindi mi offrii molto umilmente di accompagnarla: ce ne volle perché riuscissi a farle accettare i miei servizi! Finalmente mi misi all'opera e avevo tanta buona volontà che me la cavai perfettamente.

Mt 25, 40

Ogni sera, quando vedevo Suor San Pietro scuotere la clessidra, sapevo che quello voleva dire: andiamo! È incredibile come mi costava scomodarmi; soprattutto all'inizio tuttavia lo facevo immediatamente, e poi iniziava tutta una cerimonia. Bisognava spostare e portare il banchetto in un certo modo, soprattutto senza fretta, poi aveva luogo la passeggiata, si trattava di seguire la povera inferma sostenendola per la cintura. Lo facevo con tutta la dolcezza che mi era possibile; ma se, per disgrazia, faceva un passo falso, subito le sembrava che la tenessi male e che stesse per cadere: «Ah, mio Dio! Va troppo svelta, mi romperò qualcosa». Se cercavo di andare ancora più lentamente: «Ma insomma, mi segua, non sento più la sua mano, mi ha lasciata andare, cado, ah, l'avevo detto che era troppo giovane per accompagnarmi». Finalmente arrivavamo senza incidenti in refettorio; là sopraggiungevano altre difficoltà: si trattava di far sedere Suor San Pietro e di agire destramente per [29v^o] non ferirla; quindi bisognava tirarle su le maniche (sempre in un certo modo), poi ero libera di andarmene. Con le sue povere mani storpiate, sistemava il pane nella ciotola come poteva. Me ne accorsi subito e, ogni sera, la lasciavo solo dopo averle reso anche questo servizietto. Poiché non me l'aveva chiesto, fu molto commossa della mia premura e fu con questo mezzo che non avevo cercato espressamente, che mi guadagnai del tutto la sua benevolenza e soprattutto (l'ho saputo

più tardi) perché, dopo averle tagliato il pane, prima di andarmene le facevo il mio più bel sorriso.

Madre amata, forse lei è stupita che io le scriva questo piccolo gesto di carità, passato da così tanto tempo. Ah, se l'ho fatto è perché sento che devo cantare, a causa di esso, le misericordie del Signore:¹⁴⁴ Egli si è degnato di lasciarmene il ricordo, come un profumo che mi spinge a praticare la carità. Ricordo talvolta certi particolari che sono per la mia anima come una brezza primaverile.

Eccone uno che mi si presenta alla memoria. Una sera d'inverno compivo come al solito il mio piccolo servizio, faceva freddo, era buio... a un tratto udii in lontananza il suono armonioso di uno strumento musicale: allora mi immaginai un salone ben illuminato tutto splendente di ori, ragazze elegantemente vestite che si facevano a vicenda complimenti e convenevoli mondani; poi il mio sguardo cadde sulla povera malata che sostenevo; invece di una melodia udivo ogni tanto i suoi gemiti lamentosi, invece degli ori, [30r^o] vedevo i mattoni del nostro chiostro austero, rischiarato a malapena da una debole luce. Non posso esprimere ciò che accadde nella mia anima, quello che so è che il Signore la illuminò con i raggi della verità che superano talmente lo splendore tenebroso delle feste della terra, che non potevo credere alla mia felicità... Ah, per godere mille anni di feste mondane, non avrei dato i dieci minuti impiegati a compiere il mio umile ufficio di carità... Se già nella sofferenza, nella lotta, si può godere per un istante di una felicità che supera tutte le felicità della terra, pensando che il buon Dio ci ha ritirate dal mondo, che sarà mai in Cielo quando vedremo, in un'esultanza e riposo eterni, la grazia incomparabile che il Signore ci ha fatto scegliendoci perché abitassimo nella sua casa, vero vestibolo dei Cieli?...

326

Sal 88, 2

Gen 28, 17

Sal 26, 4

¹⁴⁴ Teresa riprende qui il grande tema dei Mss A e C, forse perché la sua «storia primaverile» è ormai alla fine. Questa pagina culmina in un primo accenno alla gioia celeste, che dà una grande forza a questa proclamazione della supremazia della Carità.

327 Non sempre ho praticato la carità con questi impeti di esultanza, ma all'inizio della mia vita religiosa Gesù volle farmi sentire quanto è dolce vederlo nelle anime delle sue spose;¹⁴⁵ perciò, quando accompagnavo Suor San Pietro, lo facevo con tanto amore che mi sarebbe stato impossibile fare meglio se avessi dovuto accompagnare Gesù in persona.

Non sempre la pratica della carità mi è stata così dolce, glielo dicevo poco fa, Madre diletta; per dimostrarglielo, le racconterò alcune piccole lotte che certamente la faranno sorridere. Per molto tempo, all'orazione della sera, il mio posto era davanti a una sorella che aveva una strana mania,¹⁴⁶ e penso... molte luci, perché si serviva raramente di un libro: ecco come [30v°] me ne accorgevo. Appena questa sorella era arrivata, si metteva a fare uno strano rumorino che somigliava a quello di due conchiglie strofinate l'una contro l'altra. Io ero la sola ad accorgermene, perché ho l'orecchio estremamente fino (un po' troppo a volte). Dirle, Madre, quanto quel rumorino mi dava fastidio è cosa impossibile: avevo una gran voglia di voltare la testa e di guardare la colpevole che, sicuramente, non si accorgeva della sua mania. Era l'unico mezzo per illuminarla; ma in fondo al cuore sentivo che era meglio soffrire tutto questo per amore del buon Dio e per non dar dispiacere alla sorella. Quindi restavo tranquilla, cercavo di unirmi al buon Dio, di dimenticare il rumorino... Era tutto inutile, sentivo il sudore che mi inondava ed ero costretta a fare semplicemente un'orazione di sofferenza; ma, pur soffrendo, cercavo il mezzo di farlo non con irritazione, ma con gioia e pace, almeno nell'intimo dell'anima. Allora mi sforzavo di amare il rumorino così sgradevole; invece di cercare di non ascoltarlo (cosa impossibile) mettevo tutta la mia attenzione ad ascoltarlo bene, come se si fosse trattato di un incantevole concerto, e tutta la mia orazione (che non era quella di quiete) trascorreva nell'offerta di quel concerto a Gesù.

¹⁴⁵ Cfr. P 17, 8.

¹⁴⁶ Suor Maria di Gesù (DE, p. 861 e VT, n° 99, luglio 1985, pp. 173-177) che faceva stridere la sua unghia sui denti.

Un'altra volta, ero in lavanderia davanti a una sorella¹⁴⁷ 328 che mi schizzava l'acqua sporca in faccia ogni volta che sollevava i fazzoletti sul lavatoio: il mio primo impulso fu di indietreggiare [31r^o] asciugandomi il volto, per far capire alla sorella che mi aspergeva che mi avrebbe fatto un favore a stare più calma, ma pensai subito che ero ben sciocca a rifiutare dei tesori che mi venivano donati così generosamente e mi guardai bene dal far trasparire la mia lotta. Feci ogni sforzo per desiderare di ricevere tanta acqua sporca, in modo che, alla fine, avevo preso gusto a questo nuovo genere di aspersione e mi promisi di tornare ancora una volta in quel posto felice dove si ricevevano tanti tesori.

Madre amata, vede che sono una *piccolissima anima* che può offrire al buon Dio solo *piccolissime cose*: spesso mi succede ancora di lasciarmi scappare questi piccoli sacrifici che danno tanta pace all'anima; questo non mi scoraggia, sopporto di avere un po' meno pace¹⁴⁸ e mi sforzo di stare più attenta la prossima volta.

Ah, il Signore è così buono verso di me che mi è impossibile temerlo,¹⁴⁹ sempre mi ha dato quello che ho desiderato o meglio mi ha fatto desiderare quello che voleva darmi.¹⁵⁰ Così, poco tempo prima che iniziasse la mia prova contro la fede, mi dicevo: veramente non ho grandi prove esteriori e per averne di interiori bisognerebbe che il buon Dio cambiasse la mia via, non credo che lo faccia, eppure non posso vivere sempre così nel riposo...¹⁵¹ che mezzo troverà

¹⁴⁷ Suor Maria di San Giuseppe.

¹⁴⁸ Cfr. QG 3.7.2.

¹⁴⁹ Cfr. LT 266r^o.

¹⁵⁰ La stessa formula si trova qualche giorno dopo nella LT 253, 2v^o. Cfr. Giovanni della Croce: «Più vuole donare, più fa desiderare» (Lettera 11 dell'8/7/1589, in *Vie et oeuvres spirituelles...*, cit.; trad. it., lettera 15, in *Opere*, cit., p. 1124); la formula che si ritrova nell'*Atto di offerta*. Vedere anche *sopra*, n. 111.

¹⁵¹ Teresa presenta la sua «prova contro la fede» come una risposta al suo desiderio, anch'esso ispirato da Dio. Cfr. *Poésies*, cit., II, pp. 139s.

Gesù per mettermi alla prova? La risposta non si fece attendere e mi mostrò che Colui che amo non è a corto di mezzi: senza cambiare la mia via, mi mandò la prova che doveva mescolare una salutare amarezza a tutte le mie gioie.

Non è solo quando vuole provarmi [31v^o] che Gesù me lo fa presentire e desiderare. Da molto tempo avevo un desiderio che mi pareva veramente irrealizzabile, quello di avere *un fratello sacerdote*:¹⁵² pensavo spesso che se i miei fratelli non fossero volati in Cielo avrei avuto la felicità di vederli salire all'altare; ma poiché il buon Dio li ha scelti per farne degli angioletti, non potevo sperare più di vedere realizzato il mio sogno; ed ecco che Gesù non solo mi ha fatto la grazia che desideravo, ma mi ha unita con i vincoli dell'anima a *due* dei suoi apostoli, che sono diventati miei fratelli... Voglio, Madre amata, raccontarle nei particolari come Gesù esaudì il mio desiderio e addirittura lo superò, poiché io desideravo solo *un fratello sacerdote* che ogni giorno pensi a me al santo altare.

330 Fu la nostra Santa Madre Teresa che mi mandò nel 1895, come i fiori che si donano alla festa, il mio primo fratellino.¹⁵³ Ero in lavanderia, molto occupata nel mio lavoro, quando madre Agnese di Gesù mi prese in disparte e mi lesse una lettera che aveva appena ricevuto. Era un giovane seminarista ispirato, diceva, da Santa Teresa che chiedeva una sorella che si dedicasse in modo speciale alla salvezza della sua anima e l'aiutasse con le sue preghiere e sacrifici quando sarebbe stato missionario affinché potesse salvare molte anime. Prometteva di avere sempre un ricordo per colei che fosse diventata sua sorella, quando avesse potuto

¹⁵² Cfr. LT 201, 1r^o.

¹⁵³ Don Maurizio Barthélemy-Bellière (1874-1907), che aveva scritto a madre Agnese il 15/10/1895 «nel nome e nella festa della grande Santa Teresa». Orfano di madre, seminarista di Bayeux, aspirante missionario, s'imbarcò la vigilia della morte di Teresa per entrare ad Algeri nel noviziato dei Padri Bianchi. Missionario nel Nyassaland (oggi Malawi), tornò in Francia e morì al Bon Sauveur di Caen.

offrire il Santo Sacrificio. Madre Agnese di Gesù mi disse che voleva che fossi io a diventare la sorella di quel futuro missionario.

[32r^o] Madre mia, dirle la mia felicità sarebbe cosa impossibile: il mio desiderio appagato in modo insperato mi fece nascere in cuore una gioia che chiamerò infantile, perché devo risalire ai giorni della mia infanzia per trovare il ricordo di queste gioie così vive che l'anima è troppo piccola per contenerle; mai da anni avevo gustato questo genere di felicità. Sentivo che sotto questo aspetto la mia anima era nuova, era come se fossero state toccate per la prima volta delle corde musicali rimaste fino allora nell'oblio.

Capivo gli obblighi che mi imponevo, perciò mi misi all'opera¹⁵⁴ cercando di raddoppiare il mio fervore. Bisogna riconoscere che in un primo tempo non ebbi consolazioni che stimolassero il mio zelo; dopo aver scritto una bellissima lettera piena di affetto e di nobili sentimenti per ringraziare madre Agnese di Gesù, il mio fratellino non diede più segni di vita fino al luglio seguente, tranne quando mandò il suo biglietto nel mese di novembre per dire che iniziava il suo servizio militare. Era a lei, Madre amata, che il buon Dio aveva riservato di compiere l'opera iniziata.¹⁵⁵ Certo è con la preghiera e il sacrificio che possiamo aiutare i missionari, ma talvolta, quando piace a Gesù unire due anime per la sua gloria, permette che ogni tanto esse possano comunicarsi i loro pensieri ed eccitarsi ad amare di più Dio; ma occorre per questo una *volontà espressa* dell'autorità,¹⁵⁶ perché mi sembra che altrimenti questa corrisponden- 331

¹⁵⁴ «Con la preghiera e il sacrificio», perché madre Agnese non le ha domandato di scrivere una lettera. Ma ella ha composto una preghiera (Pr 8) che la priora acclude alla propria risposta.

¹⁵⁵ È madre Maria di Gonzaga che fa scrivere Teresa (CG, p. 884). Sulla differenza di temperamento e di metodi tra le due priorie, cfr. CG, pp. 845s.

¹⁵⁶ Teresa osserva le regole con assoluto rigore, orientandosi secondo «la bussola infallibile» (11r^o) che è «la volontà dei superiori».

za farebbe più male che bene,¹⁵⁷ se non al missionario almeno alla carmelitana continuamente portata per il suo genere di vita [32v°] a ripiegarsi su se stessa. Allora invece di unirli al buon Dio, questa corrispondenza (per quanto alla lontana) da lei stessa sollecitata le occuperebbe lo spirito; immaginandosi di fare mari e monti, non farebbe assolutamente niente se non procurarsi, sotto pretesto di zelo, una distrazione inutile. Per me questo vale nel caso della corrispondenza come in generale: sento che perché le mie lettere facciano del bene bisogna che siano scritte per obbedienza e che provi ripugnanza piuttosto che piacere¹⁵⁸ nello scriverle. Così, quando parlo con una novizia, cerco di farlo mortificandomi, evito di rivolgerle delle domande che potrebbero soddisfare la mia curiosità; se inizia a parlare di una cosa interessante e poi passa ad un'altra che mi annoia senza concludere la prima, mi guardo bene dal ricordarle l'argomento che ha lasciato da parte, perché mi sembra che non si può fare alcun bene quando si cerca se stessi.

332 Madre amata, mi rendo conto che non mi correggerò mai: ecco che sono andata ancora ben lontana dal mio argomento, con tutte le mie dissertazioni; mi scusi, la prego, e permetta che ci ricaschi alla prossima occasione perché non riesco a fare diversamente... Lei si comporta come il buon Dio che non si stanca di sentirmi,¹⁵⁹ quando Gli dico in tutta semplicità le mie pene e le mie gioie come se Egli non le conoscesse già... Anche lei, Madre mia, conosce da molto tempo quello che penso e tutti gli avvenimenti un po' memorabili della mia vita, non potrei quindi farle sapere nulla di nuovo. Non posso fare a meno di sorridere quando penso che le scrivo scrupolosamente tante cose [33r°] che lei sa bene quanto me. In

¹⁵⁷ Cfr. QG 8.7.16.

¹⁵⁸ Se Teresa non prova ripugnanza nella sua corrispondenza con don Bellière, vi consuma però le forze: a nessuno degli estranei alla sua famiglia e al Carmelo scriverà così estesamente e per così tanto tempo (ultima vera lettera la LT 263 del 10/8/1897, ultima immagine con dedica il 25/8).

¹⁵⁹ La forma più semplice della preghiera (cfr. *Prières. L'offrande à l'amour miséricordieux* [Preghiere. L'offerta all'amore misericordioso]). Prima edizione integrale, Cerf/DDB, Parigi 1988, p. 8, n. 4).

fondo, Madre, io le obbedisco e, se ora non trova interesse a leggere queste pagine, forse la distrarranno nella sua vecchiaia e poi le serviranno per accendere il fuoco, così non avrò perso tempo... Ma io mi diverto a parlare come un bambino: non creda, Madre, che io ricerchi quale utilità possa avere il mio povero lavoro, perché lo faccio per obbedienza; questo mi basta e non proverei nessun dispiacere se lo bruciasse sotto i miei occhi prima di averlo letto. È ora che riprenda la storia dei miei fratelli che occupano ora 333 un posto così grande nella mia vita. L'anno scorso alla fine del mese di maggio,¹⁶⁰ ricordo che un giorno mi ha fatto chiamare prima del refettorio. Il cuore mi batteva tanto forte quando entrai da lei, Madre diletta; mi chiedevo cosa poteva avere da dirmi, perché era la prima volta che mi faceva chiamare così. Dopo avermi detto di sedermi, ecco la proposta che mi ha fatto: «Vuole occuparsi degli interessi spirituali di un missionario¹⁶¹ che deve essere ordinato sacerdote e partire prossimamente?». E poi, Madre, mi ha letto la lettera di quel giovane Padre affinché sapessi esattamente cosa chiedeva. Il mio primo sentimento fu un sentimento di gioia che lasciò subito spazio al timore. Le spiegai, Madre amata, che avendo già offerto i miei poveri meriti per un futuro apostolo, pensavo di non poterlo fare ancora secondo le intenzioni di un altro e che, del resto, c'erano tante sorelle migliori di me che avrebbero potuto rispondere al suo desiderio. Tutte le mie obiezioni furono inutili: [33v°] mi ha risposto che si potevano avere vari fratelli. Allora le ho chiesto se l'obbedienza poteva raddoppiare i miei meriti.¹⁶² Lei mi ha

¹⁶⁰ Il sabato 30/5/1896.

¹⁶¹ Il padre Adolfo Roulland (1870-1934), seminarista delle Missioni Estere di Parigi. Egli celebra una delle sue prime messe al Carmelo il 3/7/1896 e s'imbarca per la Cina. Madre Maria di Gonzaga proibirà a Teresa di parlare di questo nuovo «fratello spirituale» a madre Agnese fino al maggio 1897 (QG 1.5.2).

¹⁶² Teresa esita, avendo già offerto per don Bellière «tutte le preghiere e i sacrifici di cui posso disporre» (Pr 8). Per accettare padre Roulland, le occorre perciò «duplicare i suoi meriti». Dopo la risposta affermativa della priora, Teresa dispiega tutta l'ampiezza della sua missione che può dunque inglobare anche le *novizie*, i «semplici sacerdoti» e perfino «il nostro Santo Padre il Papa».

risposto di sì, e mi disse parecchie cose che mi facevano capire che dovevo accettare senza scrupoli un nuovo fratello. In fondo, Madre, io la pensavo come lei e anzi, poiché «lo zelo di una carmelitana deve incendiare il mondo»,¹⁶³ spero con la grazia del buon Dio di essere utile a più di *due* missionari e non potrei dimenticare di pregare per tutti, senza lasciar da parte i semplici sacerdoti, la cui missione è talvolta così difficile da compiere quanto quella degli apostoli che predicano agli infedeli. Insomma voglio essere figlia della Chiesa¹⁶⁴ come lo era la nostra Madre Santa Teresa e pregare secondo le intenzioni del nostro Santo Padre il Papa, sapendo che le sue intenzioni abbracciano l'universo. Ecco lo scopo generale della mia vita, ma questo non mi avrebbe impedito di pregare e di unirmi in modo speciale alle opere dei miei diletti angioletti se fossero stati sacerdoti. Ebbene, ecco come mi sono unita spiritualmente agli apostoli che Gesù mi ha dato come fratelli: tutto quello che

Lc 15, 31

mi appartiene, appartiene ad ognuno di loro.¹⁶⁵ Sento che il *buon* Dio è troppo *buono* per fare spartizioni, è così ricco che dona senza misura tutto quello che gli domando... Ma non creda, Madre, che mi perda in lunghe enumerazioni.

334

Da quando ho i miei due fratelli e le mie sorelline novizie, se volessi chiedere in particolare per ogni anima quello di cui ha bisogno, i giorni sarebbero troppo corti e temerei molto di dimenticare qualcosa di importante. Alle anime semplici non servono mezzi complicati: poiché io sono tra

¹⁶³ Teresa ha scritto «incendiare» (fr. *embraser*); madre Agnese ha aggiunto una *s* (*embrasser*, abbracciare). Citazione di santa Teresa d'Avila, dalla traduzione francese di Bouix, cit., vol. III, p. 318, dove si legge «abbracciare»; qualche riga dopo si trova: «Questo zelo apostolico che li *infiamma*». Nei Mss si trova «incendiare» cinque volte (Ms A, 47v°, 84r°; Ms C, 36r° due volte, 36v°); «abbracciare», in questo senso, tre volte (Ms B, 3v°, 4r°; Ms C, 33v°).

¹⁶⁴ Teresa d'Avila ripeteva sul suo letto di morte: «Sono figlia della Chiesa».

¹⁶⁵ Cfr. Lc 15, 31 (il padre del Figliol prodigo) e *sotto*, 34v°.

queste, un mattino, durante il ringraziamento, Gesù mi ha dato un mezzo *semplice* per compiere la mia missione. Mi ha fatto [34r°] capire questa parola dei Cantici: «*Attirami, noi correremo all'effluvio dei tuoi profumi*». ¹⁶⁶ O Gesù, Ct 1, 4 dunque non è nemmeno necessario dire: Attirando me, attira le anime che amo. Questa semplice parola: «Attirami» basta. Signore, lo capisco, quando un'anima si è lasciata avvincere dall'odore inebriante dei tuoi profumi, non potrebbe correre da sola, tutte le anime che ama vengono trascinate dietro di lei: questo avviene senza costrizione, senza sforzo, è una conseguenza naturale della sua attrazione verso di te. Come un torrente che si getta impetuoso nell'oceano trascina dietro di sé tutto ciò che ha incontrato al suo passaggio, così, o mio Gesù, l'anima che si immerge nell'oceano senza sponde del tuo amore attira con sé tutti i tesori che possiede...

Signore, tu lo sai, io non ho altri tesori se non le anime che ti è piaciuto unire alla mia; questi tesori, sei tu che me li hai affidati, perciò oso far mie le parole che hai rivolto al Padre Celeste l'ultima sera che ti vide ancora sulla nostra terra, viatore e mortale. Gesù, mio Amato, io non so quando finirà il mio esilio... più di una sera deve vedermi cantare ancora nell'esilio le tue misericordie, ma alla fine, anche per me verrà l'ultima sera; ¹⁶⁷ allora vorrei poterti dire, o mio Dio: «Ti ho glorificato sopra la terra; ho compiuto l'opera che mi hai dato da fare; ho fatto conoscere il tuo nome a quelli che mi hai dato: erano tuoi, e li hai dati a me. Ora essi sanno che tutto quello che mi hai dato viene da te; perché le parole che hai comunicato a me, io le ho comunicate a loro, essi le hanno accolte e hanno creduto che tu mi hai mandato. Prego per quelli che mi hai dato perché sono tuoi.

¹⁶⁶ Cfr. LT 137, 1r°; 259v°; P 18, 37.

¹⁶⁷ Questo dà a Teresa l'audacia (o la «temerarietà», 34v°) di parafrasare il discorso dell'Ultima Cena, la preghiera sacerdotale di Gesù che ella riprende mettendo al femminile *mandata e amata* (Gv 17, 4; 6-9.11.13.15-16.20.24.23). Cfr. LT 258, 1v°.

[34v°] Io non sono più nel mondo; ma essi sono nel mondo e io ritorno a te. Padre Santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato. Io ora vengo a te, e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della gioia che viene da te. Non ti chiedo di toglierli dal mondo, ma di custodirli dal male. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in te.

Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io e il mondo sappia che tu li hai amati come hai amato me».

336 Sì Signore, ecco quello che vorrei ripetere dietro a te, prima di volarmene tra le tue braccia. È forse temerarietà? Ma no, da molto tempo mi hai permesso di essere audace con te.¹⁶⁸ Come il padre del figliol prodigo al figlio maggiore, mi hai detto: «*Tutto* ciò che è mio è tuo».¹⁶⁹ Le tue parole, o Gesù, sono quindi mie, e posso servirmene per attirare sulle anime unite alla mia i favori del Padre Celeste. Ma, Signore, quando dico che dove sarò io desidero che ci siano anche quelli che mi hai dato, non dico che non possano giungere ad una gloria molto più grande di quella che ti piacerà donarmi: voglio chiederti semplicemente che siamo tutti riuniti insieme un giorno nel tuo bel Cielo.

Lc 15, 31

Tu lo sai, o mio Dio, non ho mai desiderato altro che amarti, non ambisco altra gloria. [35r°] Il tuo amore mi ha prevenuta fin dall'infanzia, è cresciuto con me, e ora è un abisso del quale non riesco a sondare la profondità. L'amore attira l'amore, perciò, mio Gesù, il mio si slancia verso

¹⁶⁸ Ecco l'audacia, una delle caratteristiche di Teresa nei suoi rapporti con Dio (Gesù), mentre ella è così rigorosa nell'obbedienza ai superiori...

¹⁶⁹ Teresa si appropria di tutto ciò che è del suo Sposo (cfr. *sopra*, 34r°); ma è sostenuta nella sua audacia da Giovanni della Croce che ha questo stesso testo con un commento chiarissimo (*Fiamma viva d'amore*, cit., str. 3, 6, pp. 287ss.; trad. it., cit., str. 3, 79, p. 819).

di te, vorrebbe colmare l'abisso che l'attira, ma ahimé, non è neanche una goccia di rugiada perduta nell'oceano!... Per amarti come mi ami tu, devo far mio il tuo stesso amore,¹⁷⁰ solo allora trovo riposo. O mio Gesù, forse è un'illusione, ma mi sembra che tu non possa colmare un'anima con più amore di quello con cui hai colmato la mia; per questo oso domandarti di amare quelli che mi hai dato come hai amato me. Se un giorno, in Cielo, scoprirò che li

Gv 17, 23

Rm 3, 24

ami più di me, ne sarò felicissima, riconoscendo fin da adesso che quelle anime meritano il tuo amore molto più della mia; ma quaggiù non riesco a concepire un'immensità di amore più grande di quella che ti sei compiaciuto di prodigarmi gratuitamente senza alcun merito da parte mia.

Madre diletta, finalmente torno a lei, sono tutta meravigliata di quello che ho scritto, perché non ne avevo l'intenzione: visto che è scritto deve restare, ma prima di tornare alla storia dei miei fratelli, voglio dirle, Madre, che non riferisco a loro, ma alle mie sorelline, le prime parole tratte dal Vangelo: Le parole che hai comunicato a me, io le ho comunicate a loro, ecc. ... perché non mi credo capace di istruire dei missionari, fortunatamente non sono ancora abbastanza orgogliosa per questo! Similmente non sarei stata capace [35v°] di dare dei consigli alle sorelle, se lei, Madre, che mi rappresenta il buon Dio, non mi avesse dato grazia per questo.

337

Gv 17, 8

Pensavo invece ai suoi cari figli spirituali che sono miei fratelli quando scrivevo queste parole di Gesù e quelle che seguono «Non ti chiedo di toglierli dal mondo... ti prego anche per quelli che per la loro parola crederanno in te».

Gv 17, 15-20

Infatti come potrei non pregare per le anime che salveranno, nelle loro missioni lontane, con la sofferenza e la predicazione?

Madre mia, credo che sia necessario darle ancora qualche spiegazione sul brano del Cantico dei Cantici: «Attira-

338

¹⁷⁰ Cfr. Giovanni della Croce, CS, str. 38; trad. it., str. 38, 3-4, pp. 268-270.

Ct 1, 4 mi, noi correremo» perché quello che ho voluto dirne mi sembra poco comprensibile. «Nessuno può venire a me, ha
 Gv 6, 44 detto Gesù, se non lo attira il *Padre mio* che mi ha mandato». Poi, con parabole sublimi, e spesso senza nemmeno usare questo mezzo così familiare al popolo, ci insegna che basta bussare perché ci venga aperto, basta cercare per trovare e tendere umilmente la mano per ricevere quello che chiediamo... Dice inoltre che tutto quello che chiederemo al
 Lc 11, 9-13 *Padre suo* nel suo nome Egli lo concederà. Certo è per questo che lo Spirito Santo, prima della nascita di Gesù, dettò questa preghiera profetica: Attirami, noi correremo.

Cos'è dunque chiedere di essere *attirati*, se non unirsi in modo intimo¹⁷¹ all'oggetto che avvince il cuore? Se il fuoco e il ferro avessero intelligenza e quest'ultimo dicesse all'altro: Attirami, dimostrerebbe che desidera identificarsi col fuoco in modo che questo lo penetri [36r°] e lo impregni con la sua sostanza¹⁷² bruciante e sembri formare una cosa sola con lui. Madre amata, ecco la mia preghiera: chiedo a Gesù di attirarmi nelle fiamme del suo amore, di unirmi così strettamente a Lui, che Egli viva ed agisca in me. Sento che
 Gal 2, 20 quanto più il fuoco dell'amore infiammerà il mio cuore, quanto più dirò: Attirami, tanto più le anime che si avvicineranno a me (povero piccolo rottame di ferro inutile, se mi allontanassi dal braciere divino) correranno rapidamente all'effluvio dei profumi del loro Amato, perché un'anima infiammata di amore non può restare inattiva:¹⁷³ certo come Santa Maddalena resta ai piedi di Gesù, ascolta la sua parola dolce ed infuocata. Sembrando non dar niente, dà mol-

¹⁷¹ Dopo le *parabole* molto semplici sul rapporto con Dio, sul servizio e sulla carità, Teresa passa al piano mistico con il paragone del ferro che brama «identificarsi col fuoco».

¹⁷² Cfr. Arminjon, *Fin du monde présent...*, cit., testo citato nel taccuino scritturistico di Teresa; *Fiamma viva d'amore*, cit., str. 1, 6, pp. 159 e 161; trad. it., cit., str. 1, 33 e 35, pp. 753 e 754.

¹⁷³ Trascrizione di un pensiero di Teresa d'Avila (cfr. ad es., nella trad. it., cit., *Castello interiore, Terze mansioni*, 1, 7, p. 791; *Sette mansioni*, 9, 18, p. 923, e *Settime mansioni*, 4, 6, p. 958).

to di più di Marta che si agita per molte cose e vorrebbe che la sorella l'imitasse. Non sono i lavori di Marta che Gesù biasima: a questi lavori, la sua Madre divina si è umilmente sottomessa per tutta la sua vita poiché doveva preparare i pasti per la Santa Famiglia. È solo l'inquietudine della¹⁷⁴ sua ardente ospitante che vorrebbe correggere. Tutti i santi l'hanno capito e in modo più particolare forse quelli che riempiono l'universo con l'irradiazione della dottrina evangelica. Non è forse dall'orazione¹⁷⁵ che i Santi Paolo, Agostino, Giovanni della Croce, Tommaso d'Aquino, Francesco, Domenico e tanti altri illustri Amici di Dio hanno attinto questa scienza divina che affascina i geni più grandi? Uno scienziato ha detto: «Datemi una leva, un punto d'appoggio, e solleverò il mondo». Quello che Archimede non ha potuto ottenere perché la sua richiesta non era rivolta a Dio ed era espressa solo dal punto di vista materiale, i Santi l'hanno ottenuto [36v^o] in tutta la sua pienezza. L'Onnipotente ha dato loro come punto d'appoggio: *Se stesso*, e *Sé Solo*. Come leva: l'orazione, che infiamma di un fuoco d'amore, ed è così che essi hanno sollevato il mondo, è così che i Santi ancora militanti lo sollevano e i Santi futuri lo solleveranno fino alla fine del mondo.

Madre diletta, ora vorrei dirle cosa intendo per effluvio dei profumi dell'Amato. Poiché Gesù è risalito al Cielo, io posso seguirlo solo seguendo le tracce che ha lasciato. Ma come sono luminose queste tracce, come sono profumate! Appena getto lo sguardo nel Santo Vangelo,¹⁷⁶ subito respiro i profumi della vita di Gesù e so da che parte correre...

¹⁷⁴ A partire da questa parola, il testo è scritto a matita. L'8 luglio Teresa è scesa nell'infermeria. Traccia ancora qualche riga, ma la sua debolezza le impedisce di terminare il manoscritto. È probabile che le correzioni a matita che si vedono nelle pagine precedenti siano di questo periodo.

¹⁷⁵ La *preghiera* è l'ultima parola di Teresa, perché è il mezzo di fusione con Dio, la *leva* che «solleva il mondo».

¹⁷⁶ «Tracce luminose, profumate», «profumi della vita di Gesù»: fino alla fine Teresa conserverà un amore sensibile (o meglio, soprasensibile) e ammirato della persona di Gesù. Come spesso, ella è in questo molto vicina a Giovanni della Croce.

- Lc 14, 10 Non è al primo posto, ma all'ultimo che mi slancio.¹⁷⁷ Invece di farmi avanti con il fariseo, ripeto, piena di fiducia, l'umile preghiera del pubblicano, ma soprattutto imito il comportamento della Maddalena, la sua audacia stupefacente o, meglio, amorosa, che affascina il Cuore di Gesù, seduce il mio.¹⁷⁸ Sì, lo sento, anche se avessi sulla coscienza tutti i peccati che si possono commettere, andrei, con il cuore spezzato dal pentimento, a gettarmi tra le braccia di Gesù,
- Lc 7, 36-38 perché so quanto ami il figliol prodigo¹⁷⁹ che ritorna a Lui.¹⁸⁰ Non è perché il buon Dio, nella sua misericordia *preveniente*, ha preservato la mia anima dal peccato mortale,¹⁸¹ che io mi innalzo a Lui [37r°] con la fiducia e l'amore.¹⁸²

¹⁷⁷ Cfr. Pr 20 del 16/7/1897; P 29, 8; LT 243r°v°; PR 8, 2v° e BT, p. 218.

¹⁷⁸ Cfr. LT 247, 2r° del 21/6/1897.

¹⁷⁹ Cfr. la testimonianza di Maria della Trinità (PO, p. 455).

¹⁸⁰ La *Storia di un'Anima* presenta qui altri tre paragrafi, la cui origine è in QG 11.7.6. È dunque su richiesta di Teresa che madre Agnese racconta «La storia della peccatrice convertita che è morta d'amore», riprodotta in PO e in *Novissima Verba* (op. cit.), con questa indicazione di madre Agnese: «Ecco il tratto che ella mi dettò testualmente». La *Storia di un'Anima* aggiunge dunque quando segue:

«No, nessuno mi può spaventare; perché io so a che cosa attermi, quanto al suo amore e alla sua misericordia. Io so che tutta questa moltitudine di offese s'inabisserebbe in un istante, come una goccia d'acqua in un braciere ardente».

Segue il testo dei *Novissima Verba* riportato in nota a QG 11.7.6.

¹⁸¹ Teresa qui si riferisce senza dubbio alla dichiarazione solenne di padre Pichon (Ms A, 70r°), ma per rinforzare il suo ultimo messaggio, cioè che se anche avesse commesso «tutti i peccati» possibili, sarebbe andata ugualmente a gettarsi tra le braccia di Gesù.

¹⁸² Cfr. QG 12.8.2.